

Roma, Villa Borghese
Domenica 5 giugno 2015
Gen. 1,31

spina

loda
il piacere di un uccello
di catturare, in picchiata, la farfalla
il padre di ogni creatura

lo loda
anche
la farfalla?

loda
il piacere di un gatto
di uccidere giocando il topolino
il dio di ogni vita

lo loda
anche
il topolino?

loda
il piacere di un'asteria
di inghiottire vivo il mollusco
colui che conduce ogni destino

loda
anche
il mollusco?

Così si esprime il pastore e poeta svizzero Kurt Marti. I suoi versi sono una doccia fredda, che sembra prestarsi poco a una festosa celebrazione della «bontà» del creato. Marti mette in luce il lato violento, tragico, della realtà naturale; lo fanno, del resto, anche i documentari. La natura è il campo di una disperata lotta per la vita nella quale, alla fine, tutti risultano perdenti. Gli esseri umani si sono almeno in parte sottratti ad alcuni aspetti di questa carneficina, grazie alla tecnica; essa è spesso vituperata per le sue ricadute non sempre positive sull'ambiente, ma intanto ci consente di vivere infinitamente meglio e meno insicuri non solo degli animali, ma anche delle generazioni che ci hanno preceduto; anche gli umani, però, si ammalano e muoiono; e anch'essi sono sterminati da piccoli colpi di tosse, o starnuti, della natura, come terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni. La visione romantica del mondo naturale, il cinguettio degli uccellini, il gorgoglio del ruscello e la frescura del vento sono una sottilissima superficie, sotto la quale infuria la tempesta di sofferenza e morte di innumerevoli esseri viventi.

La Bibbia, però, afferma che Dio, giunto al termine della sua opera creatrice, vide, compiaciuto, che «tutto era molto buono», dove il «molto» rafforza il ritornello che era già risuonato cinque volte nel corso del primo racconto della creazione. Che cosa dobbiamo pensare? Forse la «bontà» dell'universo biblico si riferisce alla condizione felice prima del «peccato originale» e dunque a un mondo diverso dalla nostra valle di lacrime? O forse, più semplicemente, la Bibbia ci trasporta in un universo fiabesco, nel quale è bello trovare rifugio ogni tanto, ma che resta assai distante dalla realtà, come la scienza, e anche l'esperienza quotidiana, ce la descrivono?

Un primo elemento per rispondere ci viene da un'osservazione elementare, ma spesso tralasciata. I termini «natura» e «creazione» non hanno lo stesso significato, almeno nel caso in cui il secondo sia preso sul serio. «Natura» è il mondo quale lo osserviamo e lo possiamo descrivere; «creazione» dice di un rapporto di questa realtà con un Creatore, con Dio. Dire «creazione» significa pronunciare una confessione di fede, precisamente significa fare propria l'affermazione della Bibbia nel versetto che abbiamo udito: il mondo non è frutto del caso, ma è opera di Dio ed è «buono».

Il termine ebraico significa anche «bello», ma qui non ha un significato estetico, né morale. «buono», in questo caso, significa conforme al progetto di Dio, adatto allo scopo che Dio si è prefisso. Per chi parla di creazione, infatti, cioè per chi crede nel Creatore, il mondo ha un suo perché. Con questo, siamo subito di fronte alla domanda delle domande, alla quale i filosofi di tutti i tempi avrebbero voluto rispondere. Ma proprio essa, secondo molti nostri contemporanei, esprime una superstizione o, addirittura, una malattia. Insistere a voler cercare un perché del dramma cosmico sarebbe, secondo costoro, grottesco. Non esiste nessuna creazione, perché non esiste alcun Creatore. Esiste la natura, né buona né cattiva, semplicemente estranea a tutto ciò e anche al desiderio di vita, di senso e di felicità degli esseri umani.

Che dice, la Bibbia, al riguardo? Effettivamente, il «perché» del mondo non è scritto nella natura: non nei panorami mozzafiato, non negli scorci bucolici. Nemmeno è scritto nella storia umana, nelle nostre aspirazioni. Non è scritto nelle nostre realizzazioni, nei risultati di civiltà che sono pur sempre stati raggiunti, in termini di riduzione dell'ingiustizia, della disumanità e della sofferenza. Il perché del mondo è annunciato dalla parola di Dio, anzi è la parola incarnata di Dio, Gesù Cristo. Gesù, così come ce lo testimonia la Scrittura, è il perché del mondo. Creazione è questo: un mondo fatto in modo che Dio possa incontrare gli esseri umani in Gesù Cristo; un mondo, potremmo dire, preparato per l'incontro tra gli esseri umani e Gesù Cristo. Senza Gesù Cristo, non c'è creazione, c'è solo la natura. E la natura è ambigua: bella e insieme orribile, fascinosa e infinitamente squallida, poetica e assassina. La creazione, invece, è «ecologica»

Il termine «ecologia» viene da una parola greca che significa «casa». La Bibbia ha una visione «ecologica» del mondo, in quanto lo considera la casa, nella quale Dio incontra le donne e gli uomini. Il mondo è la casa di Dio e per questo anche la nostra. La «salvaguardia del creato», dunque, non consiste in una forma di feticismo sacrale nei confronti della natura. Per Israele e per i cristiani, la natura non è sacra, ma si può toccare, conoscere e anche usare. Dipende da come. Dio usa il mondo per incontrarci in Cristo; noi scopriamo nel mondo il luogo nel quale incontrare Dio, gli altri uomini e le altre donne e guardiamo, tocchiamo, usiamo il mondo di conseguenza. La «bontà» del creato è il fatto che esso ci permette di vivere in esso la nostra fede, di amare, lavorare, sperimentare gioia e anche dolore. La fede biblica non è prigioniera di illusioni infantili sulla natura, sa bene che essa non è quella dei cartoni animati, bensì quella di cui parla Kurt Marti. Il luogo nel quale Dio ci incontra è attraversato dalla sofferenza. Se però, nella sofferenza di questo mondo, Dio ci incontra in Cristo, ci è possibile camminare in un atteggiamento sobrio, sensibile ai grandi enigmi dell'esistenza, ma non disperato né cinico, quell'atteggiamento che la Bibbia chiama «speranza». L'incontro con Cristo non sopprime il dolore: né quello della natura, né quello della storia. Lo attraversa, lo affronta. Paolo dice che la creazione è come presa da doglie, che certo fanno soffrire, ma indicano un futuro di pienezza, nel quale la creazione sarà compiuta, perché compiuto sarà l'incontro con Cristo. Questa terra, lo spazio sotto questo cielo, sono il luogo nel quale camminiamo verso quel giorno: per tale ragione, secondo la Scrittura, essi sono «molto buoni».

Amen